



## **UNTRUE di BURIAL (2007)**

[Alberto Guidetto, da *Ondarock*]



William Bevan riappare nei radar affollatissimi dell'underground UK, alla stregua di una piccola luce a intermittenza. Verso la fine del 2006 coordinate ancora non identificate del tutto indicano nuovamente la presenza gradita del misterioso mig di casa Hyperdub. "Archangel" è il singolo bomba che apre le porte di un nuovo cataclisma dubstep. I campionamenti vocali aumentano e appaiono a tratti più "regolari", delineando per certi versi l'avvenuta mutazione/contaminazione "pop". Bassi pesanti come il piombo,



posti da contrappeso a una scarica eterea di ombrose deflagrazioni, costituiscono il punto di forza di un agglomerato ritmico clamorosamente alieno.

Così, lo svezzamento di un settore, (ri)battezzato dubstep, prosegue il suo folle ciclo nel secondo scatto pragmatico del produttore londinese: Untrue. Kode9, deus ex machina della Hyperdub, si siede dietro al mixer, produce e ringrazia. In questo secondo Lp, Burial cerca di mettere a fuoco tutte le esperienze multiformi che hanno nutrito il fenomeno nell'arco di un anno. Assieme a Benga, Vex'd, Skream!, Digital Mystikz e Scuba, anche il nostro reinventa in qualche modo se stesso senza stravolgere ciò che aveva saldamente trasmesso nella prima prova, andando così a cercare nuovi orizzonti di pace per tutto il movimento "breaks".

Rimosso in parte quel substrato assordante di beat pachidermici, con **Untrue** Burial fortifica la propria vena melodica, inserendo in un contesto cyberpunk cori soul, campionamenti al telefono (!), impalpabili orientismi strumentali, zuccherose divagazioni pseudo lounge paradossalmente accostabili alla house più deep, pescando anche nel 2-step/uk-garage dei Novanta. L'oscuro annichilimento lascia il posto a un quadro desolante in cui spunta sempre una piccola luce da inseguire.

E' ancora una voce dimessa a introdurre le gesta del nostro eroe, cui segue l'irresistibile ascesa di "Archangel", incarnazione primaria delle future diramazioni "pop" di Will. Lo studio si allunga oltre i confini del ritmo fino a trattare il cantato come un effetto da manipolare a ogni frase. Odio e nuovo amore, attraverso uno scudo



di pulsazioni dub, tastiere sacre, scenari arcaici. Si diceva prima dei ritmi che Burial riesce a comporre, è forse questo il gradino che ancora lo separa stilisticamente dai tanti.

Il ragazzo afferma che gli piacciono tanto i beat storti, che si diverte a giocarci, e in questo gioco finisce per accavallare e fondere idee distanti. Spinge ancora più in verticale la sua proposta, che si ridefinisce in mille strati non certo pressati ma lasciati liberi di toccarsi e allontanarsi, creando ambienti sonori affascinanti e nebulosi. Sono numerose le cose certe con questo disco, più di tutti quella che il pupillo di Kode9 non si è fermato di certo a fare il "compitino", anzi. Untrue manda l'immagine di un uomo che pare aver trovato la sua strada per il dub, puntando dritto a far vacillare nuovamente le convinzioni di molti.

Will riesce finalmente ad aprirsi, l'oscurità dell'esordio si è fatta meno fitta, sia sull'uomo sia su ciò che vuole dirci. Ma Untrue è un disco che va ben presto oltre le stesse intenzioni di William, diventando negli anni successivi il manifesto di un nuovo percorso, il riferimento supremo della dubstep che punta al "pop", finanche a certo r'n'b.